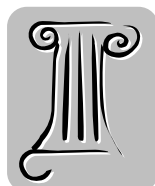


Visite guidate ♦ Roma

Tadolini-Randone, due botteghe a confronto



CARLO ALBERTO BUCCI

C'è sempre qualcosa di stantio e inanimato nelle case dei grandi poeti o dei celebri musicisti cantori del sentimento nazionale: geni andati via per sempre lasciando ad altri l'incarico di leggere e interpretare la loro poesia o la musica. Nella casa-museo rimangono solo calamaio, partitura, berretto da notte: povere cose impolverate. Invece nella bottega artigiana di scultori e pittori accanto agli strumenti del mestiere c'è sempre qualche opera. È grazie ai manufatti che gli antichi maestri continuano idealmente a vivere. E sono proprio i lavori che vivificano le quattro mura in cui videro la luce.

Nonostante la polvere sia dappertutto, la vita risplende in due atelier romani recentemente tornati alla luce: lo studio dei Tadolini in via del Babuino (n.150) e quello del ceramista Francesco Randone in via Campania (n. 10).

Nel primo caso si tratta davvero di una scoperta: i locali dove lavorò il grande Antonio Canova e nei quali si insediò poi il prediletto allievo Adamo Tadolini, quindi i discendenti Scipione, Giulio, ed Enrico, sono stati gelosamente custoditi dalla figlia di quest'ultimo, Giuseppina, morta nel '96. Cartomante e amante delle belle arti, la signora Tadolini, non avendo eredi diretti, ha voluto trasmettere il nome glorioso e la memoria di questa celebre bottega di scultori romani ai figli di

una sua amica. I poveretti si sono trovati sul groppone, oltre all'onore, l'onere di pagare l'esoso affitto dello studio. È intervenuta allora la galleria antiquaria Benucci di via del Babuino che li sosterrà economicamente in attesa che qualche sponsor intervenga a dar manforte. Il 9 marzo, e per un solo giorno, è stata aperta al pubblico questo grande e affascinante repertorio di candide sculture in gesso: busti di prelati, nobildonne e militari, muliebri figure allegoriche e sante; ma, innanzitutto, un gigantesco monumento equestre, tanto grande che non uscirebbe dalla porta dell'atelier. Per quest'estate si spera che l'atelier Tadolini possa offrire al "grande" pubblico la sintetica galleria di scultura italiana, fatta di circa 400 pezzi, in esso contenuta: si

parte con la purezza neoclassica di tre gessose «danzatrici» di Canova e si percorre l'evolversi del mestiere - tra monumentalità celebrativa e movenze liberty - della bottega familiare dei Tadolini.

Il senso del lavoro di Francesco Randone viene intanto riproposto dalla piccola e intensa mostra e al relativo catalogo che, per la cura di Giovanna de Feo, si tiene presso l'Associazione Amici di Villa Strohl-Fern, a Piazzale Flaminio 23 (tel. 0339/2036276), poco distante da via del Babuino. Fino al 31 marzo è possibile vedere diversi disegni e bozzetti per ceramiche, alcuni vasi e piatti, più qualche quadro, di questo artista torinese (classe 1866) ma romano d'adozione. Di Randone rimangono poche opere, soprattutto se

confrontate con il grande numero di informazioni sulla sua attività creativa e didattica. Come ha ricostruito la curatrice mettendo mano ai «Memoriali» autobiografici dell'artista, la figura di Randone appartiene alla storia, oltre che dell'arte, del socialismo umanitario. Da quando nel 1890 si insediò alle Mura Aureliane il ceramista torinese avviò una scuola gratuita per insegnare il mestiere a giovani e bambini, anche i meno abili, mentre pochi anni dopo Angelo Celli, Sibilla Aleramo, Duilio Cambellotti ed altri andranno ad insegnare tra i derelitti delle paludi Pontine. Se è noto soprattutto per aver riproposto la tecnica degli antichi bucceri etruschi, il nome di Randone è legato anche alla didattica grazie alla rivista da lui fondata «Cronache d'arte educatrice»; e del metodo d'insegnamento del Maestro delle Mura si avvale anche Maria Montessori. Alla scomparsa nel 1935 del padre, sono state le figlie e collaboratrici Yris, Honoria, Horizia, Hura-

nia, Luccilla, Saturnia, e il figlio Belisario, a mantenere in vita la 39esima Torre delle Mura Aureliane. A via Campania 10 Randone aveva impiantato la sua fornace e riunito un battagliero cenacolo artisti, pittori e letterati. Ora che sono scomparsi anche i figli del maestro, sono i nipoti a tenere aperto sia l'affascinante studio stretto tra le antiche mura (tel. 06/465468) sia la scuola. Accanto ad alcune raffinate ceramiche di matrice simbolista, nella mostra a piazzale Flaminio è possibile vedere anche una singolare scultura in terracotta riprodotte proprio il tratto delle mura dove il maestro mise a lavorare figlie, alunni e amici. Sia il modellino sia l'affascinante atelier vero e proprio, appaiono come un paesaggio di pietra. Dove è raccolta la memoria di una famiglia ma anche il senso di un lavoro, quello del «pater», che va ricercato nelle esperienze di chi gli fu accanto e per testimoniare il vulcanico e antiacademico spirito creatore del Maestro delle Mura.

Milano



Giocando con l'arte

■ L'idea di questa mostra milanese nasce per realizzare una mostra mercato basata sul modello di vendita dei negozi in franchising. Sfruttandone la tipologia architettonica, la galleria viene divisa in quattro reparti: Ultime arrivi, Tutto a..., Gadget e Modernariato. Il visitatore si trova così di fronte a quattro percorsi dell'artista che vengono messi a confronto in base a regole di mercato, stabilendone il loro valore economico. Nel primo reparto si trovano i dipinti più recenti che raffigurano oggetti appartenenti alla vita quotidiana di Mazzoni nel suo studio. Il secondo raccoglie tele che non sono visibili perché impaccchettate e sigillate con ceralacca, così che l'acquirente può comprare «alla cieca». Il terzo è composto di due ritratti fotografici su carta plastificata che giocano su due teste. Il quarto è composto infine da vecchi dipinti sulla pubblicità accompagnati dalla firma dell'artista.

Roma



Tecnologie e quotidianità

■ Patrick Sorin vive e lavora a Nantes. Dopo molti super8 e video in 3D, usa le tecnologie per brevi racconti di fiction intrattenendo un rapporto ambiguo con la vita quotidiana. I suoi lavori hanno titoli ironici, trattati spesso come autoreferenziali, come fossero mascherate da «falsa rimembranza psicoanalitica», del tipo: «Vado a prendere il bucato», «Non mi sono neanche tolto le pantofole per andare dal fornaio», «In quell'istante nella mia cameretta», etc. Ma nel loro rapporto con il quotidiano con la banalità, i filmati presentano anche trappole e specchiati, apostrofano posture, tinte e posizioni, si interrogano in realtà anche sullo stato dell'arte e degli uomini.

Pierrick Sorin
Roma
Galleria francese
di piazza Navona
fino al 31 marzo

La Reggia di Caserta ospita una antologica dell'artista, tracciando un percorso che dalle opere degli anni Sessanta - influenzate dai modelli informali - arrivano fino agli omaggi ai grandi dissacratori dell'arte moderna e contemporanea

Travolti dalla marea del kitsch
Le tele eccentriche di Bruno Donzelli

VINCENZO TRIONE



Bruno Donzelli, «Delikatessen»

Bruno Donzelli
Antologica,
1976-2000
Caserta
Palazzo reale
fino al 15 marzo

Rispetto alle opere del passato, Donzelli non si pone mai in una posizione frontale: non le ripete mimeticamente. Si colloca lateralmente, in modo da trasgredire l'aura dei capolavori. La citazione - per lui - è un pretesto per dar vita a parodie, in cui la tela «ripresa» è sottoposta a una violenta distruzione.

Stimile a un vampiro, l'artista attinge a un enorme e vertiginoso serbatoio di icone:

vuole impossessarsi, con disinvoltura, delle diverse sintassi adoperate dagli artisti «scelti», delle quali trattiene elementi e figure. Abolisce le gerarchie, pronto a trasformare il libro della storia dell'arte in una commedia dove si recita a soggetto, in un *sentimental journey* da cui emergono nomi, impronte, alcune scritte esemplari, che sono segmentate.

Ogni tempio è profanato. Ci troviamo nelle sale di un'am-

plia pinacoteca, dove gli oggetti della nostra tradizione sono ricondotti nell'alveo di un complesso processo rfigurativo. Si perviene, in tal modo, a un paggiamento dove i quadri citati - ripensati e dissezionati - sono ridotti a orme, a tracce. *Enfant terrible*, l'artista sfida ciò che è stato fatto prima. In possesso di una sorprendente abilità manuale, smonta e rende irrecognoscibili i vocaboli utilizzati, li dota di immediatezza

comunicativa, riducendoli a frammenti, che, poi, assembla in composizioni varipinte.

Spirito dadaista, Donzelli, lungi dal compiere un'azione regressiva, tratta di capolavori dell'arte come una sorta di reperti archeologici, di sofisticati ready made da ristrutturare in tele caratterizzate da un disincantato umorismo. Ci troviamo dinanzi a maliziose ripetizioni differenti, che esibiscono il senso segreto di una poetica sorretta da un gusto ludico, tesa a decostruire i costumi consolidati dell'arte, a mettere in discussione l'idea dell'opera come sistema chiuso in se stesso. Tutto è articolato, fondato sulla tecnica del montaggio tra tasselli diversi.

In questa *imagery* ogni elemento è squadrato sul piano, in rappresentazione sgangherate e imperfette, determinate dall'accumulo di oggetti e di colori. In sintonia con i neoespressionisti alla Schnabel e con i nuovi selvaggi alla Penck, Donzelli scheggia scene pirotecniche. Le tonalità sono accese; cose e corpi si aggrovigliano in maniera paradossale ed eccessiva, in un racconto che presenta notevoli analogie con la ricerca condotta nei primi anni '80 dai graffitisti americani - da Basquiat a Cutrone -, in linea con i quali il pittore di origine casertana disegna tavole caratterizzate da una vocazione alla precarietà, fatte di cose e di persone unite in nature morte indocili e ingenuo. Si assiste all'incontro tra scarabocchi, spunti di vita reale. Questi dati - come accade in «Specchio del Novecento» del 1995 - sono tenuti insieme grazie a un costante controllo stilistico, al richiamo ad una scanzonata serietà.

Ad emergere è una narrazione sciolta, velata da crome squillanti e aggressive, da segni sinuosi e densi che si spezzano e si ricompongono. Qui - come in ogni favola - nulla resta intatto. È possibile giocare con la storia, con l'arte. Riflettere, divertendosi.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità

